

CORSO BIBLICO (2/5)

«PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO?»

La ricerca di Gesù nel Vangelo secondo Luca

«Gesù cresceva in sapienza, statura e grazia»

Spiritualità della famiglia di Nazareth e

crescita di Gesù

Relatore: don Franco Manzi

Giovedì 26 Settembre 2014 - Parrocchia Gesù a Nazaret (Milano)

Appunti raccolti da Marino de Stena, audio della serata disponibile su www.gan.mi.it

La spiritualità della famiglia di Nazaret è un vero e proprio mistero, nel senso che abbiamo poche tracce. Però possiamo cercare di capire quali cose avrà imparato Gesù da Maria e Giuseppe, traendole dal nuovo Testamento.

Da Lc 2,41-52 smontiamo il luogo comune che Gesù "cresceva in sapienza, statura e grazia": è l'episodio in cui Gesù resta a Gerusalemme mentre i genitori lo credono nella carovana. Questo è l'unico episodio preadolescenziale di Gesù ed è importante per questa annotazione finale. Ci si rende conto che Gesù è maturato proprio come tutti i bambini, e la risposta che da Gesù è un po' imprudente. Dal greco "non sapevate che devo essere nelle cose del Padre mio?", ed è qui il possibile equivoco, che ci venga da pensare "per forza, lui era il Figlio di Dio!", qui e tante altre volte.

Questo equivoco fu causa di uno scisma col docetismo, per cui esternamente era un uomo, ma "dentro" era solo Figlio di Dio. Docetismo dal greco "sembrare": secondo questo pensiero quando Gesù finisce in croce, finisce l'uomo, il Dio resta impassibile. Questo tipo di conclusione ci porta fuori strada, perché Gesù era vero uomo e vero Dio (concilio di Calcedonia, del 450ca). Lui soffre davvero, nella sua completezza.

Dal punto di vista intellettuale siamo tutti convinti di questo, mentre dal punto di vista spirituale siamo tentati da giustificarci delle nostre difficoltà affermando che noi siamo dei "poveri cristi", mentre lui era Dio e tutto gli riusciva facile in quanto tale.

Nietzsche disse "c'è stato un solo cristiano, purtroppo morto in croce": questa non deve essere una scusa per scrollarci la croce di dosso.

Il pensare all'umanità e alla età preadolescenziale di Gesù deve darci la possibilità di vedere in una luce diversa i nostri figli: anche lui ha imparato a leggere e a vivere proprio come i nostri ragazzi.

In "all'elogio dell'ombra" di Borges c'è una poesia intitolata "Gv 1,14", sul "venne ad abitare in mezzo a noi": ci fa capire come anche Gesù ha vissuto la sua umanità.

Nel film l'ultima tentazione di Cristo si scopre l'acqua calda, ovvero che Gesù sia stato tentato lungo tutta la sua vita. Ma lui non ha mai commesso peccato, crescendo da vero uomo, anche dal punto di vista della sua obbedienza a Dio.

Qui possiamo già trarre una conclusione: l'obbedienza di Gesù al Padre consiste sempre nel compiere la volontà di Dio: noi stessi vogliamo vivere la stessa relazione come Gesù con il Padre.

I "timorati di Dio" o "poveri del Signore" avevano Dio come unica ricchezza. Il termine ebraico per "poveri" intende piegati, sottomessi alla volontà delle classi superiori. Essi pregavano con il Sal 131. Il tratto più bello si

trova su due testi: sulle labbra di Gesù sono le beatitudini (Lc 6) e il Magnificat di Maria (Lc 1). In questi testi si trova chiaramente la spiritualità dei Timorati di Dio", con una fede che prevedeva l'osservanza della Legge del Signore, per essere giusti agli occhi di Dio, guadagnandosi la Salvezza che Dio ci dona giorno dopo giorno, grazie alla Sua misericordia. "La sua misericordia scende su chi ha timore di Dio": oggi lo si intende come paura, angoscia, ma è invece riverenza, rispetto, ma ovviamente non è un "amicone". Il timore di Dio è la disposizione del cuore affinché si cerchi di comprendere i desideri salvifici di Dio per realizzarli.

E Maria e Giuseppe appartenevano a questa categoria: ma, se leggete bene la Bibbia, saltano fuori tante figure timorate da Dio, come Zaccaria e Elisabetta. Giuseppe e Maria in Lc 2,22-24 si parla chiaramente di rispetto della Legge, della loro spiritualità convinta, di una genuina pietà popolare, di rispetto della Legge. Attenzione però: senza essere farisei, per mettersi a posto con la coscienza. Era, invece, obbedienza e timore di Dio da parte di Giuseppe e Maria, tramandata poi a Gesù.

Maria poi matura da timorata di Dio ad obbediente a Dio, serva del Signore. Su questo si ha un vero salto di qualità, di radicalità, con vera obbedienza cristiana. Lei era ovviamente già credente prima della visita dell'angelo, quando entra in un criterio nuovo, più profondo.

Il Magnificat riecheggia dei ringraziamenti precedenti: "Dio ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lia, sorella di Rachele) e chi fa voto a lui (Anna), in cui si ringrazia Dio per il dono della fecondità.

Maria però non poteva certo immaginare alla fecondità virginale, però è in grado di comprendere che Dio si manifesta in forme sempre differenti, originali. C'è anche da ricordare una 15enne, sposa, che rimane incinta non del proprio uomo, in un mondo chiuso, maschilista. I segni di liberazione non sono facilmente identificabili da noi, se non la visita ad Elisabetta, durante la quale, pur con turbamento, si rende conto che Dio si stava facendo vivo nella sua giovane vita, stravolgendole la vita, mettendo Gesù al centro, Gesù-centrico, con quel bambino che diventerà il centro focale di tutto. La grandiosità di Maria sta nella sua determinazione e apertura alla volontà di Dio. Il suo "non conosco uomo", dimostra che lei voleva capire, voleva approfondire il dialogo con Dio, rimanendo dentro una dinamica di fede, che non è mono direzionale, ma è piena di domande a cui si è pronti di dire il proprio "sì", nonostante le enormi difficoltà che solo Dio conosce. Anche oggi, oggi (!!!), una donna rischia grosso in caso di gravidanza al di fuori del matrimonio: ancor più si capisce oggi cosa dovette passare Maria, ai suoi tempi.

E ancora più si può capire lo scandalo dell'unico figlio morto in croce, con la stessa maledizione che oggi diremmo di un terrorista. Ma Maria interpreta anche quel segno di fede, rimanendo in silenzio sotto la croce, ripetendo quel sì quotidianamente.

San Giuseppe, invece, è molto più misterioso, arriva e sparisce nel nulla, non parla mai direttamente. Ma assomiglia spiritualmente a Maria, come timorato di Dio, che rispettava la Legge, intravedendo Dio nei segni della vita. Giuseppe non è un sognatore, un visionario, uno con la testa tra le nuvole. È uno che sa leggere i segni del suo tempo, vivendo la sua fede quotidianamente, anche quando c'è uno scontro di valori, come quando è possibile ripudiare Maria. La Legge di Mosè prevede il rispetto della legge, ma lui vuole bene a Maria....

Arriva il sogno dell'angelo (annunciazione e fuga in Egitto): chi di noi seguirebbe un sogno? Lui lo prende alla lettera, prende e va. Abbiamo una intuizione sulla capacità profetica di Giuseppe utile per i nostri mariti e genitori.

Quali sono le applicazioni pratiche?

Radicare sempre più nella preghiera e nella Parola di Dio, per accogliere bene i doni di Dio nella nostra casa. Lo Spirito Santo è come il vento, noi dobbiamo avere un rapporto quotidiano con lui, facendo convivere preghiera e quotidianità. Con un po' di fantasia nella preghiera, con un buon confessore, deve maturare un buon rapporto con Dio.

La Parola di Dio plasma una coscienza, facendoci giudicare le nostre scelte. L'approccio non casuale della Bibbia, continuativa, affinché questo ci formi una coscienza di vita, come per Gesù, Giuseppe e Maria. Le domande sono moltissime, ma i frutti si vedono nel tempo. Sino alla domanda fatidica: "cosa farebbe Gesù al mio posto?".

Altro punto fondamentale è mettersi in discussione, mettendosi sempre in ascolto, con il giusto atteggiamento, superando la tentazione di un Dio tappabuchi che deve agire sulla base della mia preghiera. Lui sa attrarci, senza mai costringerci. La nostra fede, nel turbamento, deve poter crescere e maturare.

Ultima provocazione di Nietzsche: "se la buona novella del Bibbia fosse scritta sul vostro volto, le vostre azioni renderebbero inutili la Bibbia stessa".

Q&A

Q: (Chiara L.) viene sottolineato l'episodio di Gesù che si ferma al tempio in parallelo alla ricerca di Gesù al sepolcro. In entrambi c'è una domanda dove la risposta è quasi dura. La risposta è una domanda di qualcuno che mi conosce bene. Sulla preghiera dovrei fare anche io la domanda giusta.

R: partire dal Vangelo dell'infanzia ci consente di cercare noi Gesù nel Vangelo, ma è anche la stessa ricerca di Gesù al volere del Padre, con domande che ci destabilizzano, per rimanere in ricerca. Dobbiamo rinunciare alle nostre domande, come obietta Gesù sui farisei, perché Dio già sa, e siamo noi che dobbiamo avvicinarci a Lui. Dobbiamo pregare sotto condizione della sua volontà o del dono del suo Spirito, ma bisogna continuare ad imparare a pregare.

Q: (Piero) l'autore di Lc sembra che voglia rispondere direttamente ad alcune persone in particolare del suo tempo.

R: dal punto di vista storico si sa che Lc era un medico, colto, che viene dal mondo greco e quindi ostico, entra nel cristianesimo grazie a Paolo, scrive un ottimo greco (come per la lettera agli ebrei). Ma sotto Paolo fa ricerche ed indagini contattando le fonti oculari ebraiche di prima mano per poter essere rigoroso nel racconto. La cultura ebraica non è monolitica, anche oggi, fatta da molte correnti. Per questo si intravede anche un libro non canonico, come quello di Enoch, restando pur un libro sacro oppure per altri eretici. Difficile oggi sapere come fossero le correnti. Gesù stesso si definisce "figlio dell'uomo", come si può leggere nei libri di Enoch.

Q: (Daniela C.) l'obbedienza di Maria non è cieca, non passiva. Comunque misterioso.

R: l'obbedienza e la fede è il tema di Maria davanti all'angelo. Non è rassegnazione o incredulità come per Zaccaria. È fede perché subito dopo le parole dell'Angelo Maria afferma "sono la serva del Signore". La fede implica oscurità e richiesta di luce (che non vuol dire assenza di fede). Obbedienza non è teoria, e la fede è esperienza che ti insegna se fai: non si impara a nuotare stando sul bordo della piscina, ma seguendo un maestro che piano piano ti insegna in acqua a nuotare, piano piano, con fede e obbedienza.

Nel Vangelo è chiaro che Gesù sta davanti e gli apostoli che stanno dietro non capiscono perché stanno con lui, non ne capiscono le parole e gesti, sino a far maturare loro la libertà della fede. Come per Pietro, l'esperienza ci deve riportare dentro alla sequela. Bisogna rispecchiarci in loro.